

LA CURIOSITÀ. Parlano le fondatrici dell'Anci, l'associazione dei concorsisti italiani

La giornata lavorativa del «giocatore»

Si chiama «fisarmonica» ed è il principale strumento di lavoro per tutti i «quizzeroli» dell'associazione Ancl.

Alla mattina sveglia di buon'ora per poter partecipare alle 6.30 al quiz di «Unomattina» su Raiuno.

Dopo l'ondata pomeridiana, c'è modo di riprendere fiato per qualche ora. Ma attenzione perché verso le 20 si ricomincia.

Il week-end, pausa di riposo per molti, si trasforma invece per i giocatori nel momento più «faticoso» della settimana.



Stefano Marotti

Stasera ho vinto anch'io

ROMA. Sono tanti. Inospettabili. Professionisti, studenti, casalinghe, ma anche disoccupati e cassintegrati di ogni età e sesso.

Teledipendenti? No, «giocatori professionisti». Così amano definirsi le centinaia di italiani, un vero universo sommerso, che sparsi per tutta Italia, sono riusciti a trasformare quell'overdose di giochi e giochi televisivi.

Riuniti in sindacato

Si chiama Ancl (Associazione nazionale concorsisti italiani, casella postale 573), ha sede a Palermo ed è stata fondata nello scorso settembre da due inarrestabili lady-quiz, che si sono pure prese la briga di stilare un vero e proprio «statuto».

lo per fortuna ho il cellulare. L'ho vinto proprio tempo fa ai Fatti vostri, ma chi ha un unico telefono... Quarantasette anni, pensionata, Marcella Taralli è la vicepresidente dell'Ancl e snocciola le sue vittorie con la soddisfazione di chi ha scoperto una miniera d'oro.

Televisione e telefono. Ecco gli strumenti di lavoro dei «quizzeroli»: un esercito sommerso di «giocatori professionisti» che sono riusciti a trasformare i mille telequiz che invadono i palinsesti in una vera e propria professione.

GABRIELLA GALLOZZI

sicuramente ha qualche premio da consegnare».

Dal bacccar ai gettoni d'oro

Meno esuberante, ma ugualmente esaltata dalla passione del gioco, è invece la presidentessa dell'Ancl, Roberta Cangemi, 37 anni, impiegata in una società di assicurazioni a Palermo.



to 108 lettere, ma mai una risposta.

Per la presidentessa dell'Ancl, invece, un quiz vale l'altro. Anche se puro lei ha un sogno nel cassetto: giocare a I fatti vostri («sono riuscita ad avere 50 prenotazioni, ma mai a giocare»).

«Quello che è importante per noi» - conclude la presidentessa - è essere riusciti a far emergere la realtà sommersa del popolo dei giocatori e divulgare la cultura del gioco.

LA TV DI ENRICO VAIME

Quando Craxi intervistava Frizzi

CON L'OCCHIO attento e preoccupato di chi ne ha viste tante e l'animo trepido di quelli che s'aspettano il peggio, seguiamo la Tv di stato per scoprirne i per ora flebili cambiamenti dovuti al ribaltone elettorale.

INTANTO la Tv di Stato sta a guardare un po' imbarazzata e con la preoccupazione legittima di chi non ha ancora capito come regolarsi in questa occasione un po' impreveduta.

LA MODA. Corsi in discoteca, serate stile vecchio West: la «country dance» fa furore. Anche tra i gay I cowboys (e le cowgirls) invadono Londra

LONDRA. In discoteca, ma solo per ballare al suono dei motivi del vecchio Far West. È l'ultima trovata «trasgressiva» di alcuni ritrovi d'avanguardia della capitale, dove sono arrivate le danze folkloristiche dei cowboys che milioni di spettatori hanno visto nei film western degli anni Cinquanta-Sessanta.

porta non solo il rischio di farsi travolgere ma, peggio, di essere guardati di traverso come se al posto della faccia uno avesse una maschera con le sembianze di Jack Palance.

Ed ecco la quadriglia texana

Al «Bell», il pub discoteca dove sono nate quasi tutte le principali tendenze giovanili degli ultimi quindici anni in fatto di balli e di moda, le country dances sono previste due volte la settimana e le se-

rate vengono chiamate «cactus club». Non ci sono cactus spinosi in sala, ma sotto il palco del disc-jockey spiccano enormi ruote da carro che fanno tanto fiamme. L'insediante e coordinatore dei balli è un certo Joe Purvis, che si presenta come se fosse appena arrivato dal Texas.

Il dibattito sul cross dressing

Il fatto che una trovata del genere sia stata adottata da discoteche come il «Bell», che puntano sulle tendenze giovanili trasgressive ed incoraggiano fra l'altro una clientela mista (etero e gay), significa che questo «cactus club» ha qualcosa di un peributo, di un rovesciamento dei normali valori.

vestite da uomo in questo caso. Il western, proprio perché si è sempre presentato come genere eterosessista e macho per eccellenza, pare si presti bene per essere sovvertito da coloro che amano stravolgere i contenuti visti come pericolosi stereotipi.

Per la controparte maschile è facile vedere come lo stesso spirito trasgressivo nei confronti del western macho può trovare soddisfazione e senso di rivalsa fra coloro che vanno al «Bell» vestiti come John Wayne, ma perfettamente

coscienti di trovarsi in un ambiente per metà gay, quindi in mezzo a «cowboys» che ballano in coppia le stesse danze che nei western erano obbligatoriamente etero.

Ma forse dietro alla moda dei balli folk c'è anche la tendenza al ritorno alla «socialità» della danza. Per quasi vent'anni il ballo in discoteca è stato individualizzato e frammentato, dando l'impressione che ognuno balli per conto proprio.